

Il futuro del Trentino Uniti per salvare la nostra Autonomia

LIA GIOVANAZZI BELTRAMI

ideale - di un'Autonomia che sia in primo luogo difesa del bene comune - deve essere inoltre continuamente alimentata da alcune «fonti» che diano valore e sostanza all'Autonomia stessa. Un comune sentire di matrice cristiana, ad esempio, che rimane imprescindibile per la comunità trentina, considerato non come uno steccato o un recinto ma per ciò che è, un indiscutibile portato storico la cui importanza si riverbera nel presente, un'eredità dalla quale scaturisce oggi la giusta e necessaria valorizzazione delle differenze - di provenienza, cultura, religione - nei continui dialoghi con la dimensione laica, i suoi valori, i suoi stili di vita. E poi la solidarietà, al nostro interno e anche oltre i confini della provincia, dall'Abbruzzo ad Haiti, ovunque se ne avverta la necessità. Nella consapevolezza che il benessere viene vissuto più pienamente se lo si coniuga con l'aiuto a chi è in difficoltà. Non deve sembrare utopistico inoltre che il futuro lo si debba costruire attraverso la valorizzazione delle capacità espresse da ciascun membro della nostra comunità. I recenti attacchi rivolti al presidente della Provincia, Lorenzo Della, non certo condivisibili in questo quadro, possono portare a un futuro di discordia e di divisioni. Naturalmente il confronto politico è il sale della democrazia. Tuttavia esso non deve mai prescindere da una considerazione più generale degli interessi comuni, che è necessario vengano rappresentati da una presidenza autorevole, capace di ricondurre la pluralità delle voci trentine all'unità, specie quando ci rapportiamo ai nostri interlocutori esterni. Un nuovo attore sulla scena mi pare possa essere quanto mai necessario: mi riferisco a una nuova aggregazione territoriale, autonoma, solidale, che valorizzi i saperi, le conoscenze, le tante qualità delle genti trentine: un soggetto politico, insomma, che possa fungere da migliore antidoto nei confronti di quei contrasti e quelle divisioni che potrebbero rivelarsi estremamente dannosi per l'Autonomia del Trentino.

Lia Giovanazzi Beltrami
Assessore provinciale alle Partecipazioni

Il futuro politico del Trentino rimane incerto, forse più di quanto non si ritenga o di quanto non venga evidenziato dal dibattito. L'Autonomia è stata fino ad oggi

fondamentale nell'assicurare l'autogoverno delle nostre comunità. È innegabile che oggi la qualità della vita e il benessere del Trentino siano superiori alla generalità delle altre regioni. Per questo la nostra terra è invidiata e ultimamente a volte mal tollerata, incontrando difficoltà anche a Roma, per i suoi presunti privilegi. Non passa giorno senza che qualche politico più o meno autorevole levi la sua voce per contestare la nostra Autonomia speciale. Stranamente, ci si dimentica che a monte di ciò vi sono i sacrifici dei trentini, passati e presenti, che l'Autonomia non è una regalia e che è finanziata interamente con le tasse

pagate in Trentino, cosa tanto più vera dopo l'Accordo di Milano siglato lo scorso anno. Ci si dimentica inoltre che le autonomie speciali sono cosa diversa rispetto al federalismo che le Regioni a statuto ordinario oggi reclamano, perché sono il frutto di un'intelligenza, di riconoscimento, da parte dello Stato italiano, di realtà che comunque esistevano già prima. Chiusura, dunque, della nostra storia del nostro Principato vescovile, delle nostre Regole, dei nostri Usi civici, dei nostri Comuni lo sa bene. L'Autonomia rimane dunque il tema centrale nei prossimi eventi politici: deve essere sostenuta da tutti i trentini, con ancora maggiore convinzione, dal momento che i «nemici» del nostro Stato sono molto più numerosi e i suoi difensori sempre più diluiti. Concorro con il segretario del Pat, Rossi, quando dice che l'Autonomia deve essere al tempo stesso un ideale che affonda le sue radici nella storia e un obiettivo politico da coltivare da chi vuole un Trentino libero di autogestirsi, di «fare da sé» e lontano dalle risse, dai conflitti che quotidianamente lacerano il tessuto della politica italiana. È necessaria perciò un'aggregazione politica ampia, condivisa, che si riconosca pienamente in un'idea dell'Autonomia che non significhi isolamento, chiusura egotistica, ma esempio alto e concreto di buona governance. Questo